

PARCO TRANSFRONTALIERO DEL NATISONE

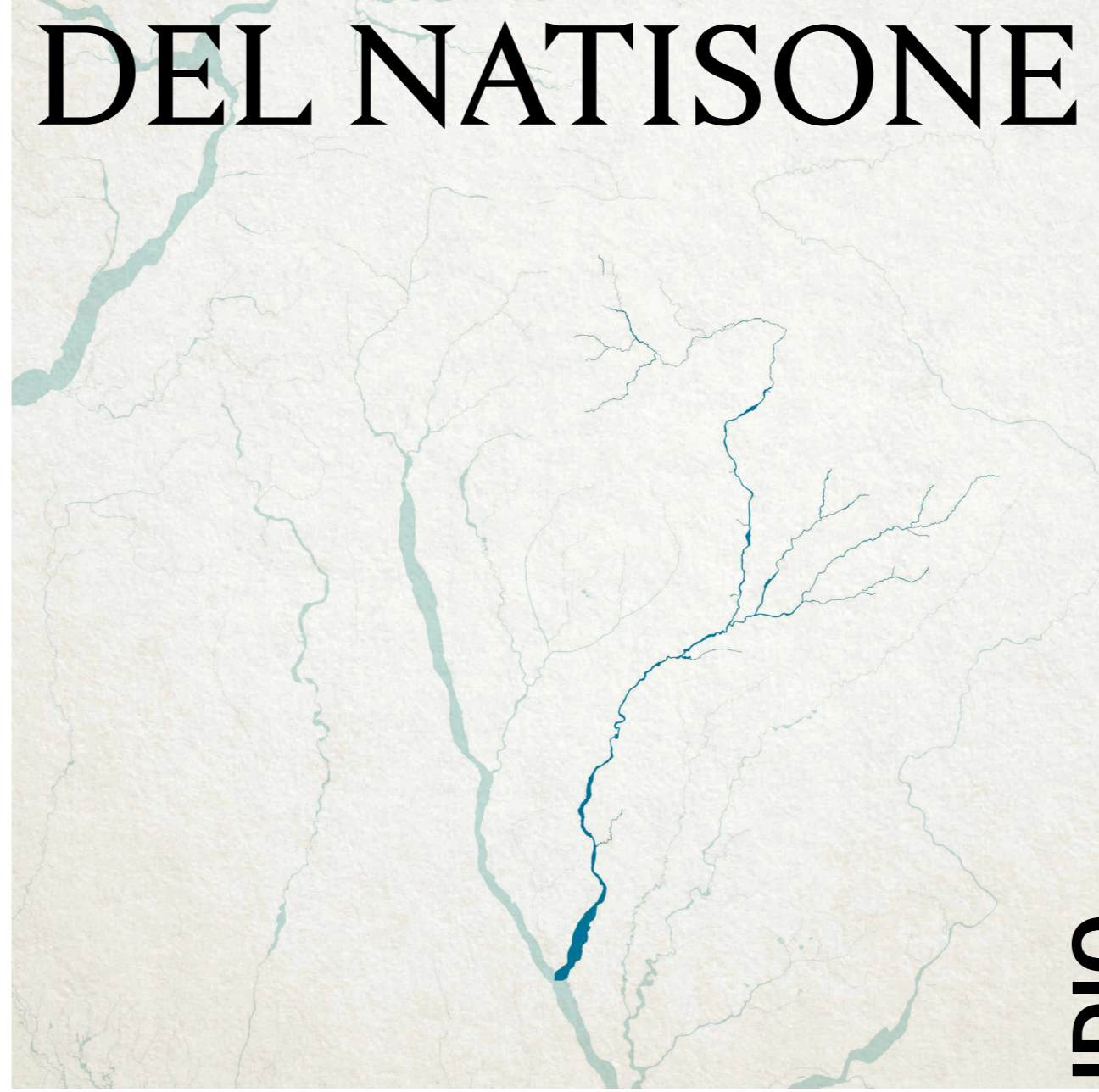
/ a cura di
Antonella Indrigo
Andrea Iorio

I
U
A
V



PARCO
TRANSFRONTALIERO
DEL NATISONE

PROGETTI



PARCO TRANSFRONTALIERO DEL NATISONE

/ a cura di
Antonella Indrigo
Andrea Iorio

I
U
A
V

STUDIO

Programma
di ricerca pre-
liminare alla
costituzione
del Parco trans-
frontaliero
del Natisonone
STUDIO

/ a cura di
Antonella Indrigo
Andrea Iorio

I
U
A
V

Ricerca realizzata all'interno del Contratto di ricerca commissionata stipulato tra Comune di Manzano (capofila per UTI del Natisone) e Università Iuav di Venezia dal titolo **Attività di ricerca preliminare alla costituzione del Parco transfrontaliero del Natisone, anche attraverso la redazione di alcuni progetti esemplari sia di grande scala sia di dettaglio.**

GRUPPO DI LAVORO

Alberto Ferlenga
*responsabile scientifico
per Università Iuav di Venezia*

Libero Carlo Palazzolo
*responsabile scientifico
per Comune di Manzano*

Marco Bernardis
*responsabile di attuazione
dell'accordo per Comune di Manzano*

Antonella Indrigo, Andrea Iorio
assegnisti per la ricerca

Marco Ballarin, Chiara Bettuzzi,
Ettore Donadoni, Fabio Guarrera
borsisti di ricerca

Editore

Università Iuav di Venezia
Prima edizione: ottobre 2021

ISBN 978-88-31241-37-3

*Progetto grafico, grafica di copertina,
impaginazione*

Andrea Iorio

Stampato presso

Grafiche Manzanesi Srl
Manzano (UD)
ottobre 2021

Attribuzioni

Il presente volume è frutto di un lavoro e di ricerche comuni svolti in modo congiunto da parte dei curatori, sotto la supervisione del responsabile scientifico, prof. Alberto Ferlenga e il coordinamento operativo del responsabile scientifico per l'amministrazione arch. L. Carlo Palazzolo.

Per quanto riguarda la sezione STUDIO, la redazione dei capitoli 2 e 4 è di Andrea Iorio, quella dei capitoli 3 e 5 è di Antonella Indrigo. Il capitolo 1 è stato scritto a due mani, così come comune è da intendersi l'elaborazione di tutte le cartografie.

Per la sezione PROGETTI le attribuzioni dei capitoli corrispondono ai responsabili dei relativi progetti, che sono stati elaborati in parallelo, in serrato coordinamento e in continua condivisione dei risultati.

Referenze iconografiche

Archivio privato società Aghecurint Sas: S-13

Antonella Indrigo: S-19, 28 a/b, 29 a, 39 b, P-101, 103

Andrea Iorio: S-21, 26 a/b, 31 a, 32 a, 33 a, P-69, 89

Wikimedia Commons: S-23 a (Parin) /b (Sacrabolt), 45 (Klenje)

Slovenski etnografski muzej, Kobarid: S-24, 25

Mina Fiore: S-29 b

Marco Ballarin: S-31 b, 32 b, P-39, 87

Archivio di Stato di Udine: S-35

Ettore Donadoni: S-37 a, 39 a, 41 a/b, 105, P-15, 19

ERPAC-Ente Regionale per il Patrimonio Culturale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: S-40

Von Zach: S-42

Archivio comunale, San Pietro al

Natisone: P-73, 83

Ringraziamenti

Un ringraziamento va alle amministrazioni comunali che hanno voluto condividere ragionamenti e spunti utili alla conduzione dei lavori.

Le radici di questo lavoro affondano nel caloroso affetto di tutti coloro i quali da tempo si impegnano nella valorizzazione di un contesto fluviale straordinario. Tra questi vanno ricordati l'Associazione Parco del Natisone, così come tutti coloro i quali si sono impegnati – e continuano a farlo – nel percorso volto alla stipula di un Contratto di fiume per il Natisone.

Per la generosa e appassionata risolutezza nell'affrontare temi e strategie i curatori desiderano ricordare l'arch. Claudio Campestrini, già direttore dell'ufficio tecnico dell'Uti del Natisone.

Per la gentile disponibilità nel discutere le possibilità operative un ringraziamento va all'ing. Edoardo Faganello della Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile – Servizio difesa del suolo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Nel corso dei lavori è stato un piacere poter condividere parte del percorso con gli architetti Arduino Cargnello, Mina Fiore, Alessandro Santarossa, Vania Zamò. Nello sviluppo delle azioni progettuali individuate la consulenza degli ingegneri Mauro Causero e Paolo Spadetto è stata di particolare utilità. Ugualmente utili le campagne di rilievo effettuate dal geom. Gianni Guiotto.

Un ringraziamento, infine, va all'assessore Valmore Venturini del Comune di Manzano, che ha creduto nel valore strategico di questo lavoro, accompagnandone la pubblicazione degli esiti.

SOMMARIO

4 **Saluti**

6 **Alberto Ferlenga**
Le ricerche e i progetti

STUDIO

12 **1 | Strategie e priorità per il territorio**
16 Raccontare paesaggi nel modo di percorrerli

18 **2 | Un piccolo compendio di Friuli**
Complessità e ricchezza dei paesaggi del Natisone

22 Unità di paesaggio 1: Montagna

30 Unità di paesaggio 2: Forra e pianura

36 Unità di paesaggio 3: Pianura e confluenza

44 Ulteriori contesti: Valli degli affluenti

46 **3 | Conoscere per agire**
Il quadro conoscitivo dei territori del Natisone

48 Perimetri

49 Valori e degrado

63 Idrogeologia

76 **4 | Paesaggi e perimetri**
La perimetrazione del Parco transfrontaliero del Natisone
e gli scenari possibili in relazione al Contratto di fiume

80 Alveo / Core zone

81 Buffer zone 1

85 Buffer zone 2a e 2b

102 Perimetri, regole, strategia

104 **5 | Reti e connessioni**
Struttura delle reti ciclabili e intermodalità

116 **Bibliografia ragionata**

Alberto Ferlenga

Rettore Università Iuav di Venezia

Le ricerche e i progetti

96

Dentro la storia complessa del territorio italiano quasi mai i confini comunali o provinciali circoscrivono effettive specificità geografiche. Le omogeneità derivano, piuttosto, dall'andamento di un fiume, dalla conformazione di una valle, di un altipiano o di una pianura: differenze morfologiche che ne trascinano altre di tipo climatico, produttivo, culturale, antropologico. Come il mondo urbano in Italia si presenta sotto la forma di un grande catalogo di differenze, così anche il territorio contiene diversità che, a loro volta, costituiscono un altro carattere specifico del nostro paese. E si potrebbe aggiungere che anche le relazioni che legano i due contesti rappresentino, per quantità e qualità, un'altra forma di specificità nazionale.

Oggi questo panorama complesso e delicato tende a frazionarsi e a perdere sostanza e riconoscibilità sotto l'azione di pratiche unificanti – agrarie, edilizie, turistiche, ecc. –, che talvolta tuttavia possono rivelarsi distruttive, rischiando di disperdere un patrimonio prezioso proprio per la sua varietà e fortemente connesso a temi come l'identità e il benessere di vita. L'avanzare di questo processo di omologazione e di perdita di riconoscibilità ha svariate cause, tra le quali il venir meno di quel lavoro continuo che legava strettamente la terra ai suoi abitanti, o la scomparsa di processi di trasformazione che non siano occasionali. Dunque per continuare a trasferire valori dal territorio ai suoi abitanti sarebbe necessaria la ripresa di un'opera di manutenzione adeguata a fronteggiare nuovi e vecchi rischi ambientali, nonché la messa in atto di una progettualità di largo respiro: azioni, entrambe, difficili da perseguire in mancanza di una conoscenza approfondita e aggiornata dei luoghi in cui viviamo.

Se l'abbandono di letture analitiche, che avevano in Italia una grande tradizione, è uno degli aspetti del degrado territoriale di molte parti del nostro Paese, fortunatamente, malgrado le continue modifiche, il territorio, come la città, lascia – o mantiene – inevitabilmente tracce del suo passato che è sempre possibile riconoscere. Per esempio un fiume – perché di questo ci siamo occupati in questa ricerca – lascia sul suolo il disegno dei suoi alvei abbandonati, la traccia dei suoi antichi usi, le difese messe in atto per contrastarne le piene, i frammenti di 'naturalità' o di 'artificialità' che accompagnano il suo corso. Lungo i suoi bordi si accumulano presenze spesso residuali: alberature attratte dal contatto stretto con l'acqua, scarti di sistemi produttivi, di controllo o di sfruttamento, come industrie, chiuse, argini o centrali, o ancora, depositi di materiali – legni, ciottoli, ghiaie, sabbie. In una nazione come l'Italia, percorsa e bordata da dorsali montuose e circondata dal mare, i corsi d'acqua che scolano dagli Appennini o dalle Alpi avvolgono in una rete i territori interni. Il loro influsso non risparmia nemmeno gli insediamenti urbani, il frequente contatto con i quali genera altri elementi specifici – ponti, sponde alberate, approdi, ecc. – e altrettanti usi.

L'Italia è dunque un paese di fiumi, oltre che di mari e montagne, e la ricerca documentata in queste pagine si occupa di un'area talmente connotata dalla presenza di un fiume da ipotizzare la formazione di un parco transfrontaliero che ne preservi i caratteri comuni e restituisca una possibilità d'uso agli abitanti delle aree interessate. Proprio la delimitazione di questo parco e i suoi usi possibili sono stati tra gli obiettivi principali che la ricerca si è posta. Sin dall'inizio il tema non è stato di facile approccio considerate le implicazioni sociali, geologiche, botaniche o politiche che presentava. Inoltre, a fare da ostacolo, come spesso avviene in ricerche come questa, erano alcune idee pregresse: spesso dei luoghi in cui viviamo serbiamo, infatti, idee e immagini falsate da abitudini e luoghi comuni. In tal senso è necessario che i processi analitici sgombrino prima di tutto il campo dalle sovrastrutture mentali che rendono difficile cogliere a fondo la realtà effettiva. Solo in questo modo alla geografia viziata dai sentimenti, dalla distrazione e dallo 'sguardo dell'abitudine' si può sovrapporre quella reale, ridisegnata a partire da indagini che sappiano leggere non solo le singole presenze, ma anche le relazioni – materiali o immateriali – che ancora le tengono unite. È solo attraverso una lettura di questo tipo che ciò che spesso si presenta come uno scarto

si può convertire in valore e che una somma di elementi sparsi può essere ricondotta a nuove ragioni nel segno della sostenibilità e dell'inclusività.

Da considerazioni di questo tipo ha preso spunto la ricerca voluta dal comune di Manzano e condotta con il supporto scientifico dell'Università luav di Venezia e oggi, considerando i risultati raccolti in questa pubblicazione, possiamo dire che l'esito è stato dei migliori, sia dal punto di vista delle conoscenze prodotte, che delle metodologie applicate.

Facendo una breve cronologia di questo rapporto esemplare tra una amministrazione comunale e una università dobbiamo ricordare le diverse tappe che l'hanno connotato. Alle origini vi è stato un finanziamento regionale e l'idea di proporre una collaborazione tra Università e Comune venuta all'allora assessore, e architetto, Carlo Palazzolo che non solo ha costantemente orientato la ricerca dirigendola per conto dell'Amministrazione, ma ha anche messo in campo le sue conoscenze specifiche di progettista e di ricercatore. Poi la formazione del gruppo di lavoro luav con gli architetti Antonella Indrigo e Andrea Iorio che hanno, a loro volta, coordinato il gruppo di ricercatori composto dagli architetti Marco Ballarin, Chiara Bettuzzi, Ettore Donadoni, Fabio Guerrera. Ancora, bisogna ricordare il cambio di Amministrazione che ha segnato la fase finale della ricerca e la conferma dell'impegno e della collaborazione da parte del Sindaco Piero Furlani e dell'assessore Valmore Venturini che hanno condiviso i risultati e gestito la loro presentazione pubblica. Infine, ha assicurato il supporto tecnico e la necessaria continuità l'arch. Marco Bernardis responsabile tecnico per l'urbanistica, l'edilizia privata, l'ambiente e il territorio del Comune di Manzano e punto di riferimento costante per il gruppo di ricerca.

A questo punto è importante fare un bilancio di una collaborazione che, per molti aspetti, può considerarsi come un modello. Che cosa ha prodotto? Innanzi tutto una grande mole di materiale conoscitivo e progettuale consegnata all'amministrazione comunale e fondamentale per orientare le decisioni future relative al parco e alla sua conformazione. Ma è utile ricordare anche i ruoli dei due contraenti la convenzione che ha reso possibile la ricerca: se al Comune si deve il finanziamento e l'orientamento tecnico-politico, l'Università ha messo in campo la capacità di affrontare tematiche territoriali complesse attraverso gli sguardi incrociati di varie discipline, l'alto livello delle sue competenze scientifiche e la possibilità

di comparare costantemente le azioni messe in atto in quest'area con ciò che di simile accade a livello internazionale, ma anche la possibilità di affrontare i problemi a quella giusta distanza che rende meno forte il peso dei condizionamenti e delle abitudini e più facile la definizione di una visione prospettica.

Se solo fino a qualche anno fa i campi dell'amministrazione pubblica e dell'università facevano fatica a incrociarsi, oggi è opinione comune che solo collaborazioni di questo tipo possano mettere insieme analisi e progetto, scelte politiche e urbanistiche, condivisione e comunicazione dei progetti. In altri termini, la collaborazione tra due istituzioni pubbliche come i comuni e le università costituisce un punto di partenza fondamentale per affrontare la sfida di una progettualità complessa, sempre più indispensabile per acquisire nuove risorse, coinvolgere i cittadini e giungere alla realizzazione delle opere previste. L'esperienza della collaborazione tra Comune di Manzano e luav lo dimostra chiaramente: essa non mette a disposizione solo un'analisi scientifica rigorosa che accresce la conoscenza collettiva di un territorio come quello del Natisone, ma anche una notevole quantità di idee progettuali che pongono le premesse per la sua riappropriazione, in termini conoscitivi e d'uso, da parte dei suoi abitanti. Un patrimonio di possibili interventi il cui uso spetta ora all'amministrazione di Manzano e alle altre amministrazioni coinvolte, potendo contare su un quadro conoscitivo nuovo e su una strategia progettuale meditata e sostenibile.